

Davide Caffù
Città e territorio attraverso le dominazioni.
Chieri nei secoli XII-XV

[A stampa in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 79-87 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Davide Caffù

(Università di Torino e *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*)

Città e territorio attraverso le dominazioni. Chieri nei secoli XII-XV

Oggetto di questo intervento sarà il *Libro Rosso* del comune di Chieri, un *liber iurium* nato nella seconda metà del Duecento e costantemente ampliato fino all'inizio del Cinquecento. I *libri iurium* sono quei registri in cui le magistrature cittadine raccolsero gli atti riguardanti questioni importanti come l'autonomia dell'istituzione comunale da altri poteri e le sue prerogative sul territorio. I comuni piemontesi ne avviarono la produzione a partire dalla fine del secolo XII e, in alcuni casi, li proseguirono fino all'età moderna. Le domande rivolte alla fonte non riguarderanno tanto le motivazioni che presiedettero a continuazioni e interruzioni, quanto le modalità con cui tali operazioni politico-archivistiche furono realizzate. L'intento è provare a ricostruire persistenze e variazioni nel modo di agire sul territorio comunale e di organizzarlo da parte delle *élites*. Il caso chierese è stato scelto perché l'assenza di una tradizione cittadina (Chieri non fu una *civitas* né sede vescovile) e le rivendicazioni giurisdizionali di poteri vicini (entrambe cause della "minorità" del comune), richiesero alle magistrature comunali una riflessione profonda sulla qualità del potere da loro esercitato e sulle forme attraverso cui organizzare l'adesione delle forze del contado alla politica comunale.

1. La costruzione del liber come specchio della concezione del territorio

La principale risposta documentaria a tali sollecitazioni fu la produzione del *Libro Rosso*, una raccolta di atti notarili avviata nel 1277 e proseguita fino al Cinquecento con successive aggiunte di carte e documenti. Si è deciso di procedere analizzando l'organizzazione del materiale all'interno del codice, perché questa, lontana dall'essere casuale, rivela scelte e procedure sulle

quali si basa la costruzione del testo nella sua complessità. Prima di procedere, occorre rilevare che una ridotta fascia di territorio comunale, posta in «circuitu Carij» e di antica acquisizione, a cui si devono aggiungere due importanti centri ai piedi meridionali della collina torinese (Santena e Cambiano), non è menzionata nel *Libro Rosso*. Nel 1277, dopo un'accurata preparazione, fu raccolto il materiale documentario relativo all'ampio territorio acquisito dal comune tra gli anni Venti e Cinquanta del Duecento e alla ricognizione dei precedenti rapporti eseguita nel 1271. I primi fascicoli (dal primo fino a parte del sesto) contengono documenti relativi a un'area che, località per località, da Montosolo (a ovest di Chieri) discende la collina verso sud fino a Villastellone. I fascicoli successivi (fino all'undicesimo) contengono gli atti relativi a numerosi centri posti a est di Chieri (senza che dalla documentazione si possa ricavare un confine con Asti). Se combiniamo l'assenza di documenti relativi ad alcune località di antica acquisizione con la disposizione geografica delle scritture si deducono sia la necessità di difendere le prerogative chieresi che nel 1277 potevano ancora essere minacciate, sia la volontà di presentare una visione organica del territorio egemonizzato dal comune. Così organizzate, queste scritture, nucleo originario del *Libro Rosso*, descrivono un territorio *in fieri* e sono esse stesse strumento di costruzione territoriale, perché inserirle all'interno del libro significò affermare i diritti comunali sulla località e delineare un orizzonte dinamico di espansione territoriale per il comune chierese. Inoltre tali scritture a partire dal 1271 esaltano la *potestas* comunale sulle forze soggette. Sebbene non contengano alcun riferimento a Carlo d'Angiò, dall'anno precedente signore di Chieri, i rinnovi degli accordi con le forze presenti nel territorio furono probabilmente frutto dell'iniziativa del vicario angioino Pietro de Brayda. Con la dominazione angioina si sarebbe dunque verificata una prima rottura nel modo di concepire i rapporti con i *domini* del territorio. Sconfitti gli Angioini, nel 1277 le magistrature comunali decisero infatti di inserire questi documenti nel *Libro Rosso*. Da questo momento l'obiettivo comunale non sarà più quello di coordinare le forze del territorio attorno a Chieri, bensì di sottometterle.

Negli anni Novanta del Duecento, oltre alla probabile realizzazione di una nuova copia del *Libro Rosso* (il codice giunto fino a noi), le magistrature chieresi decisero di ampliare la raccolta inserendo nel libro due serie documentarie dotate ciascuna di un proemio autonomo. Il livello di riflessione alla base di queste operazioni fu però molto più basso. La prima serie, composta di documenti degli anni Ottanta del Duecento riguardanti Montosolo, rispondeva alle rivendicazioni sabaude sull'importante fortificazione collinare. La seconda, il dossier sulle acquisizioni territoriali effettuate dal comune nel biennio 1290-1291 in seguito alla vittoriosa guerra condotta in alleanza con Asti contro il marchese del Monferrato e i conti di Biandrate, rivelava un'ot-

tica diametralmente opposta: non di difesa ma di prepotente espansione territoriale. Le due serie documentarie si ricollegano idealmente al progetto iniziale, perché quando possibile le scritture furono inserite nelle carte lasciate appositamente bianche nel 1277 per rispettare l'impostazione per aree geografiche propria del libro; inoltre, come già per la porzione risalente al 1277, anche questo dossier tradisce la volontà di sistemare da un punto di vista documentario quanto conquistato militarmente. Tuttavia questi ampliamenti superano di fatto il progetto iniziale perché se non cambiò la natura del materiale raccolto (l'autorità chierese venne ribadita e in alcuni casi accentuata), le modalità dell'operazione archivistico-documentaria furono diverse. Da un lato fu concentrata nel tempo, affrettata e quindi priva di un'adeguata riflessione preparatoria; dall'altro tale operazione non fu più finalizzata alla costruzione del territorio comunale, bensì alla sola legittimazione della sovranità chierese sulle località acquisite. Non si riscontrano infatti né una selezione del materiale né un ordine nella disposizione delle scritture, se non quello dei notai che trascrissero e autenticarono gruppi di documenti.

Pur restando formalmente un libero comune, dagli inizi del Trecento il rapporto con il territorio cambiò radicalmente. I documenti dei primi due decenni mostrano sia l'ingerenza sabauda, poiché Filippo di Savoia-Acaia intervenne per comporre le liti tra il comune e i Moncucco prima e Moncalieri poi, sia l'avvio di nuove pratiche del territorio. Infatti alcune località furono concesse in feudo a famiglie signorili e non più gestite direttamente dalle magistrature comunali. Coerentemente con il progetto iniziale del *Libro Rosso*, continuarono però ad essere esclusi quegli atti che non trattavano diritti comunali sul territorio, come la dedizione di Chieri ai Savoia del 1347. Due atti del 1450, dotati di lettere iniziali di modulo ingrandito con decorazioni in oro e rosso (caso unico nel codice), contengono la sentenza di Ludovico di Savoia sulla lite tra il comune di Chieri e i signori di Revigliasco. Concludono, infine, il *Libro Rosso* alcuni atti rogati tra il 1492 e il 1503, in cui il comune e le controparti risolsero controversie di natura fiscale riguardanti Villastellone e Vernone e il comune investì in feudo quest'ultima località allo scudiero ducale Lorenzo di Gorrevod.

Rispetto al Duecento – e ben prima della dedizione ai Savoia del 1347 – cambiò dunque il modo di gestire il territorio da parte delle *élites* chieresi: smisero di ampliarlo per conservare e amministrare quanto precedentemente acquisito. Il *Libro Rosso* è testimone di questa seconda rottura (dopo quella avvenuta nel 1271 con gli Angioini), perché da un lato non furono più elaborati ampliamenti documentari di tipo organico, dall'altro i documenti raccolti rivelano una capacità d'azione politica, con i suoi riflessi documentari, limitata a poche località. Anche in questi casi prevalsero sia l'ingerenza dei Savoia, che intendevano gestire le controversie riguardanti il comune e le forze

del territorio, sia pratiche volte alla cessione in feudo di centri anche di notevole importanza economica (Villastellone). A differenza di quanto verificatosi con gli Angioini, il rapporto con i Savoia non determinò una nuova legittimazione dell'azione chierese sul territorio; offrì al contrario ai signori del contado un'autorità superiore a cui appellarsi contro lo stesso potere comunale. A partire dal Trecento le *élites* chieresi difesero quei diritti minacciati, monumentalizzarono gli atti curandone la veste grafica e inserendoli nel *Libro Rosso* (la scrittura è più curata e gli atti del 1450 hanno lettere iniziali decorate). Allo stesso tempo il codice fu dotato di rubriche, di un indice iniziale e si riempì di annotazioni a margine, segni inequivocabili di consultazione. Una carta sciolta del 1564 testimonia la consegna ai Savoia di numerose località amministrate dal comune, rivelando in modo chiaro come nel Cinquecento il territorio comunale si andasse modellando secondo percorsi che non riconoscevano più la centralità di Chieri e restavano quindi estranei al *Libro Rosso*, che infatti non accolse questa carta. Il *liber iurium* continuò a essere consultato, ma non vi furono più inseriti altri documenti.

2. I documenti del liber come strumento di azione politica: il caso di Villastellone

Lasciamo ora da parte l'organizzazione delle scritture e proviamo a esaminare la localizzazione di un singolo centro all'interno del *Libro Rosso*. Si è scelto di studiare Villastellone perché la documentazione sulla villanova fu inserita nel codice in punti e momenti diversi. Villastellone fu fondata da Chieri nella prima metà del Duecento per sfruttare le potenzialità dell'area: controllare un percorso stradale (quello che attraversava il Po nei pressi di Carmagnola) e avvalersi della ricchezza idrografica per l'approvvigionamento di acqua, la battitura dei tessuti e la macinazione del grano. Nel 1203 le magistrature chieresi acquistarono dai Templari i terreni su cui fu realizzato l'insediamento, nel 1245 fecero autenticare il precedente atto di acquisto, ne chiesero la conferma a Federico II e stipularono un nuovo accordo con i Templari per la gestione delle risorse prodotte dalla villanova. Queste scritture – fatta eccezione per il diploma di Federico II, trascritto nel codice solo nel 1385 – sarebbero state inserite nella parte originaria del *Libro Rosso* (quella realizzata nel 1277) per fondare i diritti comunali sulla località e non per eventuali strascichi della lite con i Templari (di cui non ci sono successive tracce). Lo sforzo documentario finalizzato a sostenere i diritti chieresi fu infatti precedente al 1277, perché collegato alla ridefinizione dei rapporti tra le parti conclusasi nel 1245. Si potrebbe, allora, mettere in relazione tale ope-

razione politico-documentaria con eventuali rivendicazioni astigiane, perché tra il 1260 e il 1273 la villanova chierese fu gestita dal comune di Asti. Ma questa ipotesi non è sostenibile perché i documenti prima descritti furono inseriti nel fascicolo V (coerentemente con l'impostazione geografica del codice) anziché accanto a quelli che attribuivano Villastellone ad Asti (I e II fascicolo). In generale, se si eccettua la documentazione su Montosolo inserita negli ultimi due decenni del Duecento, si può notare che dal *Libro Rosso* non traspaiono pratiche archivistiche direttamente finalizzate alla difesa delle prerogative chieresi sul territorio: nemmeno l'inserimento di Chieri in dominazioni territoriali superiori (come avvenne con Carlo d'Angiò prima e con i Savoia poi), con la conseguente possibile variazione dei rapporti con i poteri vicini, portò a riconsiderare in chiave difensiva i diritti del comune su specifiche località di confine (tali pratiche sono invece state studiate per il *Codex diplomaticus* di Saluzzo e per *I Biscioni* di Vercelli).

Per ricostruire i rapporti dei Savoia con le comunità soggette – e quindi con il territorio – gli studiosi si sono soffermati soprattutto sugli statuti, sugli ordinati, sulle carte di dedizione e sui conti di castellania e di tesoreria. Tuttavia anche i *libri iurium*, quando continuarono a essere ampliati, possono aiutare a formulare qualche ipotesi. Nel 1320 le magistrature chieresi fecero autenticare la lettera con cui Filippo di Savoia-Acaia imponeva ai Chieresi di non avviare azioni contro gli abitanti di Moncalieri per il disboscamento che questi ultimi avevano fatto nel territorio di Villastellone. Quest'atto rivela da un lato la capacità chierese di avviare azioni (probabilmente extra giudiziarie) dalle chiare finalità politiche, dall'altro testimonia l'ingerenza sabauda perché la lettera fu immediatamente inserita nel codice. L'impossibilità di agire (la pressione angioina rendeva necessaria l'alleanza con i Savoia) spinse probabilmente le *élites* chieresi a cercare nuove forme di rappresaglia contro Moncalieri: inserendo la lettera nel *Libro Rosso* le magistrature comunali giustificano il loro mancato intervento e allo stesso tempo risposero all'azione degli abitanti di Moncalieri su un piano che non era più militare ma politico-documentario. Non si tratta di una prassi nuova, perché nel 1277 era stata trascritta nel *Libro Rosso* una lettera dal contenuto simile del vicario angioino Pietro de Brayda (inserita però accanto ai documenti che sancivano i diritti chieresi su Revigliasco, la località trattata), ma nel Trecento la situazione era notevolmente cambiata e la lettera di Filippo di Savoia-Acaia non passava più "inoservata" tra le diverse scritture che trattavano i diritti comunali sul territorio, perché era anzi uno dei pochi documenti che testimoniavano le prerogative chieresi su Villastellone. Il *Libro Rosso* continuava dunque a essere uno dei principali strumenti di azione politica a disposizione di Chieri, anche se le stesse pratiche documentarie avevano assunto un diverso peso.

Nel 1396 Villastellone fu infeudata a Franceschino Villa. La trascrizione in libro del diploma di Federico II avvenuta nel 1385 potrebbe allora indicare la volontà di certificare i diritti comunali su questa località in vista di una sua eventuale cessione. Se nel Duecento la documentazione relativa a cessioni di diritti comunali a terzi non confluiva nel *Libro Rosso*, perché indicava l'incapacità del comune di procedere a forme piene di gestione del territorio, a fine Trecento testimoniava invece la vitalità dell'istituzione comunale (ancora in grado di disporre del proprio territorio) e pertanto l'infeudazione al Villa fu inserita. Estintasi la discendenza del Villa, nell'anno 1500 comune chierese e comunità di Villastellone ridefinirono i propri rapporti economici.

Se a inizio Trecento il *Libro Rosso* traduceva ancora da un punto di vista documentario pratiche di gestione del territorio, che erano nuove nelle modalità di attuazione ma ancora animate da fini politici – e pertanto il codice era ancora aggiornato –, nel Cinquecento Chieri esercitava «prerogative giuridico-amministrative» su diverse comunità del contado e «conservava l'auto-sufficienza alimentare, ma non molto di più» (Allegra, p. 14). In questo nuovo contesto il *Libro Rosso* perse la sua funzione politica e fu pertanto interrotto.

Riferimenti documentari e bibliografici

Il codice del *Libro Rosso* è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Chieri (art. 5, par. 1) ed è edito dalla Deputazione subalpina di storia patria: *Il Libro Rosso del comune di Chieri*, a cura di F. Gabotto, F. Guasco di Bisio, Pinerolo 1918 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 75) [d'ora in poi BSSS]. I documenti cui si è fatto riferimento sono: pp. 295-302, doc. CLXXII-CLXXV e p. 316, doc. CLXXXIV (le liti composte da Filippo di Savoia-Acaia); pp. 304-315, doc. CLXXVII-CLXXXIII e pp. 316-328, doc. CLXXXV-CLXXXVIX (le località concesse in feudo a famiglie signorili); pp. 328-335, doc. CXC-CXCI (la sentenza di Ludovico di Savoia); pp. 343-366, doc. CXCIII-CXCV (gli atti rogati tra il 1492 e il 1503); pp. 19-26, doc. XIV-XV, pp. 28-34, doc. XVII, pp. 50-51, doc. XXVI, pp. 80-93, doc. XLV-XLVIII, pp. 91-93, doc. XLVIII, p. 316, doc. CLXXXIV, pp. 322-326, doc. CLXXXVIII e pp. 354-366, doc. CXCIV (i documenti relativi a Villastellone). La dedizione di Chieri ai Savoia del 1347 è edita in: *Appendice al Libro Rosso del comune di Chieri*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1913 (BSSS, 76),

pp. CXLI-CLVII, doc. CLIX. La carta sciolta del 1564 è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Chieri art. 6, par. 24, n. 28.

La particolare situazione di Chieri, che non era una *civitas* in quanto priva di sede vescovile, in relazione alla sua espansione territoriale è studiata in: D. Caffù, *Costruire un territorio: strumenti, forme e sviluppi locali dell'espansione del comune di Chieri nel Duecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» [d'ora in poi «BSBS»], 103 (2005), pp. 401-444 (disponibile in formato digitale in Reti Medievali/Biblioteca, all'url <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/SCAFFALE/c.htm#Davide%20Caffu>>); Id., *L'inventivité juridique dans l'expansion territoriale de Chieri aux XII^e et XIII^e siècles*, in Actes du Colloque Groupes sociaux & territoires urbains, Bruxelles, 2-4 décembre 2004, in corso di stampa, e R. Bordone, P. Guglielmotti, M. Vallerani, *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni Piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Städte- und Landschaft – Städtenetz – zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, a cura di M. Escher, A. Haverkamp, F. G. Hirschmann, Mainz 2000, pp. 191-232 (disponibile in formato digitale in Reti Medievali/Biblioteca, all'url <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/b.htm#Renato%20Bordone>>). Le parti del *Libro Rosso* risalenti al secolo XIII sono studiate in: D. Caffù, *Il Libro Rosso del comune di Chieri. Documentazione e politica in un comune del Duecento*, in «BSBS», 101 (2003), pp. 373-420, disponibile in formato digitale in Reti Medievali/Biblioteca, all'url <<http://centri.univr.it/RM/biblioteca/SCAFFALE/c.htm#davide%20caffu>>. Sulla fondazione di Villastellone si vedano: C. La Rocca, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*, Torino 1986 (BSSS 192) e M. Montanari Pesando, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII. Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSSS 208). Su Chieri si veda anche: L. Allegra, *La città verticale: usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano 1987.

Per quanto concerne il materiale raccolto nei *libri iurium*, le modalità con cui tali codici furono costituiti, la loro struttura e le motivazioni archivistiche e politiche alla base della loro produzione si vedano: A. Bartoli Langeli, *Le fonti per la storia di un comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del Congresso storico internazionale, Perugia, 6-9 novembre 1985, Perugia 1988, pp. 3-21, P. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, in *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, V, Siena 1991, pp. 5-81, J.-C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie Médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 153 (1995), pp. 177-185, A. Rovere, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del convegno,

Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989, pp. 157-199 e Id., *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, Louvain-Apeldoorn 2000, pp. 417-436. Si veda anche l'introduzione all'edizione dei *libri iurium* genovesi: *Introduzione* in *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. Puncuh, A. Rovere, Genova 1992. Sui *libri iurium* prodotti dai comuni piemontesi si vedano: «*Libri iurium*» e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI), a cura di P. Grillo, F. Panero, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 128 (2003), L. Baietto, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità*, in «Società e Storia», 98 (2002), pp. 645-679, Id., *Scrittura e politica. La politica documentaria dei comuni piemontesi fra i secoli XII e XIII*, in «BSBS», 98 (2000), pp. 105-165, pp. 473-528, A. Degrandi, *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002, pp. 131-148 (disponibile in formato digitale in Reti Medievali/Biblioteca, all'url <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Andrea%20Degrandi>>), P. Merati, *Il comune di Mondovì e la documentazione: testimonianze e ipotesi*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese. L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. Comba, G. Griseri, G. M. Lombardi, Cuneo-Mondovì 2002, pp. 81-110. Ricostruendo la storia del comune di Siena Paolo Cammarosano ha messo bene in risalto lo stretto legame che si instaurò fra alcune particolari fasi politiche e la documentazione confluita nel *Caleffo Vecchio*, il *liber iurium* comunale del 1203-1204: Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina* cit., pp. 51-81. Basandosi sui numeri delle carte, sulle intestazioni e sulle sottoscrizioni dei notai, Attilio Bartoli Langeli, da parte sua, ha ricostruito la sequenza originaria delle carte e dei fascicoli del *Libro Rosso* del comune di Fabriano, alterata da successive legature, facendo emergere un altro chiaro esempio della complessità di questa tipologia di raccolte documentarie, sia dal punto di vista dei criteri di selezione e di organizzazione del materiale, sia della struttura codicologica: A. Bartoli Langeli, E. Irace, A. Maiarelli, *Storia del Libro Rosso*, in *Il Libro Rosso del comune di Fabriano*, a cura di Id., 1, Fabriano 1988, pp. 45-61. In Piemonte si deve probabilmente agli Angioini un nuovo impulso a ricercare nella documentazione scritta le basi per legittimare l'esercizio del potere: a Torino il senescalco angioino aiutò il vescovo Goffredo a reperire e produrre scritture atte a difendere gli interessi della chiesa torinese: T. Rossi, F. Gabotto, *Storia di Torino (fino al 1280)*, I, Torino 1914 (BS-SS, 82), pp. 331-332. Sull'influenza angioina sulla raccolte documentarie dei comuni piemontesi si veda anche il caso di Mondovì: R. Rao, *I libri iurium dei*

borghi nuovi del Piemonte sud occidentale: Mondovì e Fossano tra memoria e organizzazione del territorio (metà XIII-metà XIV secolo), in «*Libri iurium*» e *organizzazione* cit., pp. 66-69. Sulla dominazione angioina in Piemonte si veda: G. M. Monti, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (BS-SS, 116) e *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano 2006. Si vedano anche i casi di Saluzzo e Vercelli: G. Gullino, *La formazione del «liber iurium» del comune di Saluzzo*, in «*Libri iurium*» e *organizzazione del territorio* cit., e *La via francigena: itinerario culturale del Consiglio d'Europa* cit., pp. 40-41.